

Amato chiede al congresso psi di porre la questione istituzionale come condizione per l'alleanza con la Dc

Andò illustra l'idea socialista Voto diretto del capo dello Stato e referendum propositivo No a riforme per l'alternanza

«Repubblica presidenziale o crisi»

Craxi come Mitterrand? È il sogno del Psi, che vuole un capo dello Stato eletto direttamente dal popolo, garante di una maggioranza. È questa la conditio sine qua non per la verifica. Amato parla esplicitamente del superamento del modello parlamentare. E Andò: «Vogliamo dare una spallata al sistema politico». Usando il referendum propositivo.

PIETRO SPATARO

MILANO. Un motore nuovo al posto del vecchio. Per il Psi è questa la medicina per guarire un sistema politico malato, incapace, come dice Giuliano Amato, di cogliere gli impulsi e le novità di una società che si è modernizzata. Allora, via la centralità del Parlamento, si diano poteri a forze nuove al capo dello Stato eletto direttamente dal popolo. Così il presidente della Repubblica diventa, dice il responsabile dei problemi dello Stato Salvo Andò, un «forte centro di impulso e di decisione». Cioè, il leader, il garante capace di compattare la maggioranza. A che cosa pensa il Psi? All'esempio americano dove il presidente è anche capo del governo? Oppure a quello francese dove è fonte di legittimazione dell'esecutivo? I giochi sembrano ancora aperti. Andò fa capire che la preferenza va verso il secondo. Amato dal palco concordò: «Ma non mi spaventerebbe - aggiunge - nemmeno quello americano».

Così, nel quarto giorno di questo lunghissimo congresso socialista si comincia ad entrare nel vivo. Amato dice chiaramente rivolgendosi alla Dc: «Le riforme istituzionali sono la condizione per un'ulteriore collaborazione». Perché per il Psi il sistema così come è oggi non funziona più. La nostra Costituzione, spiega Amato, preferisce la «mediazione alla decisione e prefigura quindi un governo debole». Il modello parlamentare, in sostanza, non regge più, perché non è più in grado di sintonizzarsi con una società che è cambiata e richiede processi di decisione rapidissimi.

Basta una riforma elettorale, come propone il Pci? Certamente no, dice il Psi. Con una nuova legge truffa non si appropria a un sistema migliore di governabilità, sentenza Andò. L'alternativa, sostiene Giusep La Ganga, è solo un modo per «reintrodurre il sistema bipolare Dc-Pci». Oppure, aggiunge Gino Giugni, un modo per riproporre l'«egemonia della Dc», e ricorda il 18 aprile del '48 quando il fronte popolare venne battuto. Liquidati così i ldee comunista, tolte di mezzo le riforme

elettorali, ecco apparire all'orizzonte la figura forte e decisa di un nuovo capo dello Stato che «guida uno schieramento», dice Andò. Che è «sottile alle trame negoziali ed è munito di quella marcia in più che gli consente di prendere decisioni», spiega Amato. Che può diventare il vettore di nuove aggregazioni, aggiunge Giugni.

Ma come si fa a cambiare il sistema? Mai e poi mai, dice Andò, coi «governi costituenti». E qui, dal cappello di Craxi spunta la seconda «procedura d'impulso», come la chiama Aldo Aniasi. È il referendum propositivo «La via maestra - sostiene Andò - per immettere in questo processo il popolo». Qui, arriva subito una minaccia esplicita se la legge sulla droga non passa in Parlamento, il Psi non esclude di rivolgersi all'elettorato.

Il panorama delineato dentro i capannoni dell'Ansaldo viene considerato fosco dalla maggioranza degli altri partiti. Solo il Psi finora ha inneggiato al presidenzialismo craxiano. E allora? Come se ne esce? Il Psi pensa a una legge di procedimento che individui nel Parlamento la sede per la formulazione del progetto e stabilisca forme e tempi per la consultazione popolare su di esso. Cioè, il quesito uscirà dalle Camere (se sotto forma di testo di maggioranza o di minoranza si vedrà) verrà messo al voto dell'elettorato e tornerà al governo che predisporrà il disegno di legge. L'attuale sistema parlamentare esce così quasi demolito. In funzione non di un'alternativa che il Psi non ritiene praticabile. Ma, forse, invece per perpetuare un'alleanza di pentapartito. Non a caso De Michelis, in una intervista al «Sabato», sostiene che oggi la dialettica è tra «destra-centro e sinistra-centro». Chi sarà il leader di questo schieramento? Chi il primo presidente della Repubblica eletto dal popolo? Ma Craxi, naturalmente. Lo stesso Amato, citando Guicciardini, sostiene che solo Craxi ha oggi l'autorità per convincere e non imporre. E questa, aggiunge, deve essere la prima qualità del nuovo capo dello Stato.



Il presidente della Cee al congresso socialista

Delors: «No all'economia senza dialogo sociale»

Mazzi di garofani agli ospiti stranieri, veline di fuoco per i critici di casa nostra. Il segretario amministrativo del Psi Balzamo dà del provocatore a Pannella reo di chiedersi chi paga il congresso-fiera dell'Ansaldo, Martelli se la prende col Pri «confuso e antisocialista» e quattro delegati palermitani diffondono un documento in cui definiscono la giunta Orlando «imbroglio politico e centro d'affari».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Che può dire un socialista su un mondo nel quale un quarto della popolazione detiene tutta la ricchezza lasciando agli altri le briciole del banchetto?». «Che voglio avrebbe l'Europa del domani se, per eccesso di realismo, restasse inerte sulle povertà, sulla guerra, sul terrorismo? Non possiamo rinchiuderci nei nostri confini, non c'è politica realista senza generosità. L'economia deve essere equilibrata dal dialogo sociale, contro l'ipotesi di un'Europa della «deregulation» a tutti i costi». E ancora «Volete voi che fra dieci anni tutti i televisioni siano giapponesi, con programmi americani per telespettatori europei?». Finalmente un socialista! Jacques Delors, presidente della Commissione della Cee è l'ultimo degli ospiti internazionali. Ricorda gli sviluppi politici nell'Europa dell'Est, dalla perestrojka di Gorbaciov agli avvenimenti di Polonia e Ungheria. «Ad essi si deve guardare con ottimismo».

Intanto, all'esterno la fiera continua, incurante delle polemiche che si svolgono nei dintorni. Ieri sera ricevimento e grande festa a palazzo Marino con un occhio al mondo della moda e spettacolo intitolato alla Rivoluzione francese, gran comiziare il sindaco Paolo Pillitteri, mentre al teatro Smeraldo festeggiavano quelli dell'Uds di Pietro Longo e Romita, ultimi arrivati nella grande famiglia craxiana. Anche loro inneggiavano all'89 parigino, ma con Juliette Greco. All'ombra del garofano la vita è in rosa.

Nei padiglioni del festival panosiano ci si aggira tra prodotti artigianali, capi di abbigliamento firmati dagli stilisti milanesi d'area e pubblicità rigorosamente in linea. Poster di Bettino persino cartoline ad annullo speciale col faccione sorridente del leader per chi volesse mandare un saluto a casa nello stile «c'ero e l'ho a casa». Da fiducia nell'Italia che cambierà con presentazione di Gianpiero Acquaviva, a Bettino Craxi e l'ondata lunga a Bettino Craxi e gli anni del riformismo, tutti in offerta speciale e comodate da foto gigantesche del condottiero Epure, lo crede-reste? Il libro che tira di più è di Ugo Intini, «Le due radici», dedicato ai rapporti fra Psi e Pci da Livorno ai giorni nostri. E nello stand di «Buongiorno primavera» si vendono i boxer firmati Moschino a lire 30mila, cravatte e ombrelli di Valenti, borse e calze di Trussardi, c'è persino un servizio di piatti con la firma di Paolo Pirogghesi e orologi ricordo ovviamente con garofano sul quadrante. «Vengono dalla Svizzera - assicura Lella Gollo, presidente di Buongiorno Primavera - e servono ad autofinanziare le donne socialiste».

A guastare il clima di grande kermesse un po' riformista un po' mercato pensa il solito guastatore Marco Pannella che si è fatto avanti a spese del congresso, mandando in bestia il Balzamo, segretario amministrativo Psi. «Solo un provocatore paranoico antisocialista può aver fatto le dichiarazioni che ha fatto Pannella! I fondi raccolti con le esportazioni - dice Balzamo - sono destinati a far fronte alle spese del congresso e una parte di questi sono destinati al volontariato e alle associazioni che si battono nella lotta contro la droga». «E - aggiunge velenoso - anche contro l'associazione degli «amici della modica quantità».

Pci: ignorati governo e Parlamento

MILANO. Una prima valutazione sull'orientamento del congresso socialista in tema di riforma presidenzialistica dell'ordinamento statale - elezione diretta del capo dello Stato e referendum propositivo - quale si è manifestata nell'intervento di Salvo Andò, è stata espressa da Aldo Tortorella, della Direzione del Pci. «Non è stato risolto - dice Tortorella - nessuno degli interrogativi avanzati da tante parti. La trasformazione del sistema

per dare più potere agli elettori deve cambiare innanzitutto l'investitura del governo. La prima cosa da modificare è la legge che determina il modo di elezione dell'esecutivo. L'elezione diretta del capo dello Stato senza affrontare la questione del governo non risolve il problema. Il disegno che viene prospettato è in sostanza, puramente e semplicemente, quello dell'investitura di un uomo senza neppure la possibilità reale, a quanto è dato di capire, di una scelta

delle candidature attraverso due turni, come in Francia, o attraverso le primarie come negli Usa». «Non si può aggirare - prosegue Tortorella - il problema di un altro modo di eleggere il Parlamento. Insomma una modifica della legge elettorale è in ogni modo indispensabile. Eleggere direttamente il presidente, senza pensare a uno schema alternativo per l'elezione del Parlamento e del governo, anzi escludendo l'idea stessa di alternativa».

Da Gubbio la campagna col Pci del costituzionalista Duverger: «Un voto per l'Europa della gente comune»

PERUGIA. C'è formidabile, è formidabile! Maurice Duverger è rimasto letteralmente affascinato dalla «folle» corsa dei ceri di Gubbio che ogni anno raccoglie nella cittadina umbra oltre la centomila persone. L'illustrazione costituzionalista e politologo francese, nelle liste del Pci alle elezioni europee come indipendente, ha visitato la sua prima giornata italiana da candidato a Gubbio dove ha potuto avere un primo e significativo «impatto» con il suo potenziale elettorato. La «festa» lo ha commosso.

«Quali argomentazioni userebbe - gli abbiamo domandato - per convincere un elettore italiano a darle il voto?». «Certamente gli chiederei un voto per l'Europa, ma non l'Europa dei capitali e del capitalismo selvaggio, bensì quella della gente comune, garantendogli tutto il mio impegno personale e la mia esperienza di costituzionalista per costruire una Europa dei popoli». Sempre ieri, nel tardo pomeriggio, Maurice Duverger aveva preso parte ad una pubblica manifestazione a Perugia, alla Sala dei Notari di palazzo dei Priori assieme ai due candidati umbri del Pci al Parlamento europeo, il sindaco di Terni Giacomo Porrazzini e l'etrusco Franco Francesco Roncalli di Montorio (Indipendente) e Piero Fassino della segreteria nazionale comunista.

Si mobilita la componente femminile della lista del Pci Le comuniste candidate a Strasburgo «Così le donne preparano il '92»

Il 28% dei candidati del Pci al Parlamento di Strasburgo, sono donne. Ieri, a Roma, conferenza-stampa di queste potenziali eurodeputate parlamentari uscenti come Castellina e Mannaro, un personaggio come Dacia Valent, la scienzista Hack, sindacaliste, amministratrici, donne dei «movimenti». Nella loro «campagna» diranno «Votare una donna comunista significa votare una donna che in Europa conta».

emera sulle questioni del lavoro, della sessualità, della maternità e che pone ovunque identiche domande. Sicché alle donne conviene guardare oltre frontiera. Ma c'è un Europa che è contro le donne, quella per esempio, dell'attacco allo Stato sociale. Queste elezioni avvengono in vista della scadenza del '92, si voterà pure sulla Costituzione europea. La scommessa è quella di un'integrazione che non sia solo economica e solo diretta dai grandi gruppi capitalisti. Noi diciamo che vogliamo gli Stati uniti d'Europa e una Costituzione la prima, che sia di donne e di uomini». In termini programmatici si gnificherà puntare a una delimitazione dei poteri (è successo spesso che il Parlamento di Strasburgo abbia sentito risoluzioni all'avanguardia, sulla violenza sessuale o le azioni positive ad esempio, e che l'esecutivo le abbia devitalizzate prima che ammassero negli Stati membri) impone nell'agenda le parole-chiave sul superamento della divisione sessuale del lavoro, sulle pari opportunità, sulle politiche dei

tempi e dei cicli di vita, portate a Strasburgo il problema del nostro Sud impegnarsi per un Europa dei cittadini in cui «razze», differenze culturali siano un segno di ricchezza, non una discriminazione. Al che, s'aggiunge le donne hanno un interesse tutto loro perché europee come sudamericane o palestinesi hanno scoperto una parola in comune «autodeterminazione». Ma qual è l'incrocio fra questo catalogo delle intenzioni e la realtà dei fatti? In Europa ci sono due cose che si muovono il capitale e le donne. Il capitale ha fatto moltissimo, a modo suo. Le donne hanno fatto l'Europa civile. Dove prevale la frammentazione, hanno cercato di socializzare esperienze nazionali. Intendo le donne della sinistra. Se a Strasburgo, per esempio, esiste un embrione di nuova sinistra europea si deve alle comuniste, socialdemocratiche verdi che si consultano periodicamente nell'organismo che hanno creato giudica Luciana Castellina. E Anna Castella e Francesca Mannaro citeranno, a propria



Jacques Delors salutato dal congresso socialista